

BEATI VOI...

*«...poveri, chi ha fame e sete di giustizia,
i miti, i perseguitati... perché è loro il Regno dei Cieli»
(Mt 5,3-10).*

IL RACCONTO

Una grande moltitudine di persone è in movimento per incontrare Gesù, sulle pendici di una montagna. Chi con intenzioni buone, chi meno, tutti vogliono sentir parlare del Regno di Dio. A questo proposito Gesù narra la storia del ricco Itamar e del povero Lazzaro. Strada facendo Gesù guarisce un lebbroso, quindi, di fronte ad una grande folla, annuncia i principi del suo Regno: beati i poveri, i misericordiosi, i perseguitati... Una vita di amore, senza peccato, senza odio, senza violenza: una vita vissuta secondo la legge di Dio.

RIFERIMENTI BIBLICI

I materiali narrativi e i testi del presente episodio sono stati ispirati dai seguenti brani del Vangelo:

Matteo 5,1-12; 8,1-4

Marco 1,40-45

Luca 5,12-16; 6,20-49; 16,19-31.

NEI CATECHISMI

Nel Catechismo **IO SONO CON VOI** si parla della vita pubblica di Gesù al capitolo **Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice**. L'unità *C'è molta gente intorno a Gesù* offre uno spunto sulla predicazione di Gesù.

Può essere interessante utilizzare il capitolo **Viviamo da figli di Dio** che *«presenta la vita cristiana dei fanciulli come vita di amore e di preghiera»*.

Il Catechismo **VENITE CON ME** affronta il tema della guarigione del lebbroso al capitolo **Grandi sono le opere del Signore** nell'unità *Se vuoi, puoi guarirmi*, mentre le Beatitudini sono presentate come *«la via per amare come Gesù, la strada per raggiungere la felicità»* al capitolo **Maestro, che devo fare?** nell'unità *Beati voi, poveri...*

DOMANDE PER CAPIRE

— Chi è l'uomo che appare all'inizio del racconto? Di quale terribile malattia porta i segni? Perché al suo bastone è appesa una campanella?

— Secondo te, perché la donna rifiuta di offrire l'acqua al lebbroso? Di che cosa ha paura? Perché tutti si allontanano velocemente da lui?

Sai se esiste ancora la lebbra oggi, sulla Terra?

— Che cos'è l'edificio che il lebbroso vede apparire in lontananza?

Chi può entrarvi? Chi è costretto a rimanere fuori? Chi c'è tra coloro che rimangono all'esterno? Come mai?

— Qual è lo scopo del viaggio del ricco Amos? Perché desidera incontrare Gesù? Che cosa ha sentito dire che Egli voglia fondare?

Secondo te, è lo stesso scopo di coloro che sono accampati all'esterno del caravanserraglio?

— Qual è lo scopo del viaggio di Machir e Saul? Perché desiderano incontrare Gesù?

Quale storia racconta Gesù ai due giovani? Che cosa vuol far comprendere loro?

— A quale regno si riferisce Machir? E Gesù?

— Se tu fossi vissuto ai tempi di Gesù, ti saresti messo in viaggio per incontrarlo? Per quale motivo?

— Che cosa chiede il lebbroso a Gesù? Com'è il tono della sua voce? Con quali parole termina la sua domanda? («...se vuoi»)

Quale gesto compie Gesù? Lo guarisce?

— Che cosa avresti fatto tu se fossi stato al posto del lebbroso guarito?

— Perché il pianoro brulica di gente? Chi attendono?

Quali sono i loro motivi, le loro speranze?

— Che cosa chiede l'anziano uomo a Gesù?

Che cosa pensi intendesse con la parola «Regno»?

Che cosa si sente rispondere da Gesù?

— Quali beatitudini proclama Gesù dall'altura su cui è salito?

Perché i due ricchi, Amos e Ruben, si voltano e, lentamente, si allontanano? Che cosa si aspettavano da lui?

— Con quale esortazione conclude Gesù il suo discorso?

Che cosa pensi tu del perdono? Riesci a perdonare chi ti ha fatto del male?

Hai mai sentito parlare di qualcuno che ha perdonato chi gli ha fatto un grave torto? (lasciar raccontare) Che cosa avresti fatto tu al suo posto? Perché?

ATTIVITÀ E GIOCHI PER INTERIORIZZARE

— Documentiamoci insieme sulle cause e le conseguenze della lebbra, sulle possibilità di curarla, i Paesi in cui è diffusa, a che cosa è solitamente associata (miseria, pessime condizioni igieniche...). Ciò potrebbe essere fatto in particolar modo in occasione della giornata mondiale dedicata ai malati di lebbra.

— Cerchiamo notizie su grandi figure che nel passato si sono occupate, o che oggi si occupano, dei lebbrosi (R. Follereau, madre Teresa...).

— Disegniamo tanti poveri Lazzaro... senza testa! Al posto di quelle mancanti, incolliamone altre ritagliate da quotidiani e riviste: devono appartenere ai tanti Lazzaro del nostro tempo (poveri, malati, sfruttati, portatori di handicap...). Con queste figure prepariamo

un cartellone individuando un titolo adatto, meglio se sotto forma di domanda.

— Disegniamo un bivacco notturno, così come appare nel racconto. Le persone, gli edifici e gli elementi naturali possono essere ritagliati nel cartoncino nero, delle semplici silhouettes, mentre il fuoco può essere dipinto usando i colori a tempera.

— Chiediamo ai bambini di immedesimarsi nel lebbroso guarito da Gesù: che cosa avrà sentito? Quali saranno stati i suoi sentimenti? Rappresentiamoli con il corpo esplodendo, infine, in una danza di gioia!

— Disponiamo i bambini in cerchio e poi invitiamo due di loro a mettersi al centro. Bendiamone uno e consegniamo all'altro una campanellina. Quest'ultimo dovrà farla tintinnare fino a quando il compagno bendato, individuata la direzione di provenienza del suono, si dirigerà verso di lui, raggiungendolo.

— Mostriamo ai bambini un'immagine artistica che rappresenti il cosiddetto «Discorso della montagna». Chiediamo loro di descriverla e di raccontare come immaginano si sia svolto questo episodio della vita di Gesù.

— Invitiamo i bambini a disegnare, così come lo immaginano, il Regno di Dio. Raccogliamo i disegni in un unico cartellone.

Su un altro cartellone riportiamo ciò che Gesù dice a proposito del Regno («Il Regno di Dio è come...»), illustrandone le similitudini usate.

PER APPROFONDIRE

...E MOLTI LO SEGUIRONO

(Scheda-video: In verità vi dico)

A centinaia... a migliaia seguivano Gesù! Ma non tutti quelli che ascoltavano le sue parole accettavano quello che lui insegnava.

Perché Gesù, a chi voleva seguirlo, chiedeva un impegno difficile: chiedeva di cambiare vita.

Che cosa significa *cambiare vita*?

Significa rinunciare ad amare se stessi sopra ogni cosa, rinunciare alle comodità ed alle debolezze del peccato e con i fatti — non solo a parole — significa vivere secondo l'insegnamento di Gesù: una vita di amore, senza peccato, senza odio, senza violenza: una vita vissuta secondo la legge di Dio.

Ma è possibile *cambiare vita*? migliorare se stessi... percorrere — se necessario da soli, andando controcorrente — la via indicata da Gesù?

Certamente è possibile.

Ma richiede determinazione, forza, chiarezza di obiettivi e soprattutto fede in Gesù, il Salvatore.

Se il mondo vuole potenza e ricchezza...

Se il mondo dà posto ai violenti ed agli arroganti...

Se il mondo premia gli «emergenti» che lottano per diventare «primi»...

Se il mondo adora il successo e ritiene lecita ogni cosa possa assicurarlo...

Se il mondo così giustifica la menzogna, l'intolleranza, il ricatto...

Se il mondo è pronto a tutto pur di ottenere favori e denaro...

Gesù invece insegna che tutto ciò non ha posto nel Suo regno e che solo i puri di cuore «vedranno Dio».

Ciascuno, ascoltato l'invito di Gesù di far parte del Suo regno, è libero di scegliere... Ma deve anche ricordare che nessuno può avere due padroni, Dio e il peccato.

Fare questa scelta, mantenerla per tutta la vita... è l'impegno del nostro battesimo nel nome di Gesù, che attende una conferma tutti i giorni dalla coerenza dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni.

Gesù ancora oggi annuncia con grande chiarezza, malgrado faccia tuttora scandalo, oggi come duemila anni fa:

«Beati i poveri in spirito, gli afflitti, i miti...; beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace... beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli!

E beati voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi allora ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nel regno dei cieli...».

...Il misterioso regno annunciato da Gesù, una realtà al di fuori del tempo, senza limiti e senza confini, in cui milioni... miliardi di beati, di spiriti giusti, «vedono Dio».

E dove ciascuno di noi potrà essere... se vorrà!

ALLARGARE IL CAMPO

La Beatitudine

Il tema della beatitudine ricorre molto nella Bibbia. Dio promette all'uomo la beatitudine e l'uomo porta avanti le sue esperienze nella ricerca della beatitudine.

Nell'Antico Testamento, specialmente in certi periodi, Dio promette all'uomo soprattutto la beatitudine terrena. In questa prospettiva, l'uomo felice è l'uomo che ha molti figli, l'uomo che ha molti campi, l'uomo che ha molti armenti, insomma l'uomo prospero nella vita terrena (cf per es. *Gb* 1,1; 42,12-17).

La stessa benedizione patriarcale, «de rore coeli et de pinguedine terrae», è proprio l'invocazione sul primogenito di ogni prosperità terrena. «Iddio ti dia la rugiada del cielo e la fertilità della terra e abbondanza di frumento e di mosto» (Gn 27,28).

Questo fatto si spiega in quanto tutta la storia del popolo eletto è una storia tipica, cioè, nella concretezza di esperienze e di segni visibili, è figura di qualche cosa di più grande.

Nel popolo eletto, insomma, la vocazione dell'uomo alla beatitudine viene espressa attraverso il possesso e il godimento delle cose terrene. «Il Signore tuo Dio ti farà sovrabbondare di beni, nel frutto del tuo ventre, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del suolo, in quella terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti» (Dt 28,11).

Fedeltà al disegno di Dio

Ma Dio promette la beatitudine ad una condizione: che l'uomo sia fedele alla sua legge e alla sua volontà: al suo progetto. Coloro che saranno fedeli saranno beati anche in terra (cf Dt 28,13-14).

Del resto nel Nuovo Testamento c'è un riaggancio a questa prospettiva: Gesù dice che chi avrà lasciato tutto per lui avrà il centuplo già in questa vita e poi la vita eterna.

La prosperità e la beatitudine terrena sono anche qui figura della beatitudine celeste.

Possiamo dire che la beatitudine dell'uomo, sempre intesa come vocazione, ha due componenti: una componente espressiva e rivelatrice, che è la prosperità, e una componente costitutiva, che è la fedeltà a Dio: chi è fedele a Dio è felice, chi è fedele al Signore è colmato di beatitudine.

Vediamo, per esempio, Abramo. Egli riceve una promessa di beatitudine, ma nell'ambito della fede, nell'ambito dell'obbedienza.

La fedeltà è appunto l'obbedienza della fede. «Io ti be-

nedirò e moltiplicherò la tua stirpe perché hai obbedito alla mia voce» (*Gn 22,17-18*).

Del resto il popolo eletto fa sempre l'esperienza che quando è fedele è felice, quando è infedele è tribolato. La sua storia è tipica di tutta una realtà misteriosa. Questa ricerca della beatitudine la porta Dio stesso nella esperienza dell'uomo. Egli, non soltanto ha creato l'uomo per la felicità, ma lo provoca a cercarla, questa felicità, e gliene indica la strada. In questo primo stadio della alleanza, che è l'Antico Testamento, gliela indica precisamente sul modulo fedeltà-prosperità.

La felicità è il rapporto con Dio

La beatitudine non consiste semplicemente nel possesso di questo o di quel bene, non consiste nel possedere o nel fare, ma consiste piuttosto nel realizzare un rapporto con Dio.

La felicità, quindi, nella storia del popolo eletto, è un'esperienza di relazione, è un rapporto interpersonale. L'uomo non è felice se non è aperto all'incontro con qualcuno che è la sorgente della sua felicità.

La felicità non ha le radici dentro l'uomo, le ha fuori dell'uomo: fuori per quanto riguarda l'identità personale, che è distinta, perché Dio non è l'uomo e l'uomo non è Dio. Ma d'altra parte questa istanza della felicità è dentro l'uomo perché in esso la mantiene viva Dio e lui soltanto la sa placare.

Questo è vero anche se la superbia dell'uomo — dell'uomo di oggi e dell'uomo di sempre — digerisce male che la sua felicità debba essere un Altro.

Beato il giusto

Nell'Antico Testamento, specialmente nei libri sapienziali, troviamo un'altra prospettiva della felicità dell'uomo. È detto beato il giusto, beato il prudente; è detto beato il sapiente e il santo (cf per es. *Sal 1,1; 18,21-28*).

La beatitudine appare legata a valori morali: alla perfezione, alla dirittura, al dominio di sé. Però, se no-

tiamo bene — almeno nell'Antico Testamento —, anche questa prospettiva della beatitudine è sempre in rapporto con Dio. I valori morali, cioè, non sono beatitudine se non in rapporto con Dio.

In fondo la nozione di «giustizia» è legata alla presenza di Dio, il solo Giusto: la nozione di «santità» è legata alla presenza di Dio, il solo Santo.

Potremmo dire che il rapporto con Dio viene espresso come rapporto beatificante, sia all'interno dell'uomo per quella modificazione spirituale che vi produce, precisamente con il processo interiore della santificazione, sia a livello esteriore per il nuovo rapporto che instaura con l'uso delle cose, con le realtà create.

Abbiamo, quindi, una beatitudine che interessa la creazione in tutte le sue dimensioni sia di ordine materiale, le cose concrete, sia di ordine spirituale, il processo di configurazione dell'uomo con Dio.

Il dovere della felicità

Il cristiano cerca la felicità per rispondere ad una vocazione datagli da Dio. La cerca, quindi, e la vive, non come una specie di diritto che nessuno ha la facoltà di manomettere, ma come una responsabilità a cui nessuno si può sottrarre.

Non ho soltanto il diritto di essere beato, ho il dovere di diventare beato.

In una visione autentica della beatitudine, l'istanza di infinito, che è il bene, non c'è soltanto per fondare un diritto che gli altri debbono rispettare, ma per fondare un dovere che io devo vivere.

È difficile far recuperare oggi alla gente l'idea di beatitudine come dovere. Eppure è legata proprio al fatto che siamo chiamati ad essere beati: non siamo beati, ma siamo chiamati ad essere beati. Questa chiamata mi viene rivolta dall'Unico che mi può rendere beato, il quale, chiamandomi alla beatitudine, mi chiama a sé. In questa prospettiva riemerge il concetto biblico del rapporto tra beatitudine e fedeltà. Attraverso la fedeltà alla mia vocazione di beato divento beato.

Ma la fedeltà è un impegno, la fedeltà è una conquista, la fedeltà è veramente una responsabilità. Immaginare la beatitudine avulsa da questa dimensione di responsabilità è fare un discorso banale e insufficiente. Ma il più delle volte è anche fare un discorso che non sta in piedi.

Noi ci troviamo dunque a considerare la beatitudine come un itinerario, come un cammino nel quale ci sono delle costanti inderogabili: camminare verso Dio, cercare Dio, credere in Dio, incontrare Dio e realizzare un rapporto con lui.

Se non si passa di lì, il discorso della beatitudine rimane provvisorio e incompleto.

(Anastasio Ballestrero)

LA PREGHIERA

Offriamo una proposta di riflessione sulle Beatitudini. Si tratta di un esame di coscienza utilizzando la Parola di Gesù. Sarebbe bello se si completasse la proposta con le altre Beatitudini.

1L Signore Gesù, tu hai detto:

«Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio
perché Dio offre a loro il suo regno».

G Sei attaccato ai soldi, ai vestiti per far bella figura, a ciò che mangi e bevi? Puoi dire che Gesù è la tua gioia o la tua gioia sono soltanto le cose che possiedi?

(pausa)

S Non siamo poveri come tu ci hai insegnato, Signore!

**T Perdoni il nostro attaccamento
alle cose materiali.
Aiutaci a vivere con semplicità.**

2L Signore Gesù, tu hai detto:

«Beati quelli che sono nella tristezza,
perché Dio li consolerà».

G Sai essere triste quando vedi la sofferenza dei poveri, di chi muore di fame, di chi è solo? Quando sei triste, pensi che Dio ti vuole bene?

(pausa)

S Noi, Signore, non ci accorgiamo di quanta tristezza c'è in noi e attorno a noi!

**T Perdonaci, Signore, perché siamo poco attenti
alle sofferenze degli altri.
Aiutaci ad essere amici di quanti soffrono.**

3L Signore Gesù: tu hai detto:

«Beati quelli che non sono violenti,
perché Dio darà loro la terra promessa».

G Sei un ragazzo violento, prepotente, pronto solo a bisticciare? Sai essere paziente con gli altri anche quando difendi i tuoi diritti?

(pausa)

S Noi, Signore, pretendiamo di risolvere tutto con la forza, con la violenza!

T **Perdonaci, Signore,
perché viviamo nella discordia
e non sappiamo essere pazienti.
Donaci il tuo coraggio e la tua pazienza
nell'amare tutti.**